

ORDO VIDUARUM

FOGLIO DI COLLEGAMENTO



Indice

- 2 **L'importanza di saper spendere bene il tempo**
di S.E.R. mons. Vincenzo Bertolone.
- 3 **DIOCESI DI PALERMO:**
Dio dai molteplici linguaggi di don Giacomo Ribaudò
- 4 **L'amore a servizio degli ultimi** di Cristina Adalgisa Lazzara
- 5 **DIOCESI DI TRANI, BISCEGLIE E BARLETTA:**
Riflessioni di Eleonora Morelli
- 7 **DIOCESI DI MILANO: Ritiro spirituale** tenuto da mons Stucchi
- 11 **DIOCESI DI BARI BITONTO:**
XV Meeting della Vita Consacrata in Puglia, di Lucia Cerciello
- 14 **DIOCESI DI CASSANO ALLO JONIO: In ricordo di Anna Giannicola**
- 15 **DIOCESI DI ROMA: Il deserto e l'alleanza**, riflessioni di Imma Ciccone

L'IMPORTANZA DI SAPER SPENDERE BENE IL TEMPO

"L'uomo non ha porto, il tempo non ha riva: esso scorre e noi passiamo".

Il poeta Alphonse de Lamartine, coi suoi versi senza età, ci ricorda che i giorni dell'anno che sta per chiudersi scivolano lentamente verso la loro fine. E ciascuno, nell'intimità della sua coscienza, può dire se li abbia spesi bene o, se al contrario, li abbia dissipati. Tutti, in effetti, siamo detentori di un tesoretto fatto di intelligenza, amore, beni materiali, sentimenti, amicizie. Non di rado capita di dilapidarlo nelle botteghe dell'egoismo e della banalità, o di lasciarselo portar via dai tanti ladri del presente che approfittano delle nostre quotidiane distrazioni per rubarci l'istante in cui viviamo: c'è la nostalgia del passato che ci fa guardare indietro con malinconia, a volte trasformandoci in persone dal rimpianto permanente, lamentosi, depressi. Ma c'è anche la frenesia del futuro che rende sempre più tesi, esaltati, esagitati, febbrilmente attirati da un "poi" che fugge di mano, rifugiandosi tra le nebbie dell'utopia. "L'uomo moderno" sintetizzava Erich Fromm, "fa le cose in fretta per non perdere tempo, ma poi non sa che fare del tempo guadagnato, se non ammazzarlo". Ecco allora l'importanza di "comprendere quest'ora", come sottolineava Gesù; di amare l'istante in cui Dio ci colloca continuamente, in attesa dell'istante unico, perfetto e definitivo dell'eternità. Nel tempo, che è l'ambito in cui è chiamato a operare, l'uomo prepara il futuro che sta oltre la frontiera della morte. Quindi,

sporcare, sciupare e dissolvere le ore è predeterminare, in negativo, il proprio destino ultimo. È ciò che Cristo esprime dicendo: "Non accumulate tesori sulla terra, accumulate invece per voi tesori in cielo" (Matteo 6,19-20).

Dunque, non si deve cedere alla tentazione che nulla più ci attenda: si deve sempre peregrinare alla ricerca di un oltre, di un'unione più completa e di una comunione più profonda. "Saremo sempre col Signore", come dice san Paolo, cioè nell'eterno e nell'infinito di quel Dio dalle cui mani siamo usciti. La stessa morte, partenza estrema, non è mai un addio senza futuro, come molti credono, alla maniera amara di Leonardo Sciascia: "Non è la speranza l'ultima a morire, ma il morire è l'ultima speranza".



Buon anno, allora. E che sia un anno fatto di tempo speso bene.

+ Vincenzo Bertolone
Arcivescovo di
Catanzaro Squillace



DIOCESI DI PALERMO

DIO DAI MOLTEPLICI LINGUAGGI

Il 18 novembre scorso a Villabate si è verificato un evento culturale e teologico di straordinaria portata: la comunità parrocchiale di S. Giuseppe ha presentato l'opera di Giuseppe Tuzzolino: "Le immagini della comunità celebrante". Il testo illustra, con abbondanti interventi da parte di esperti, le icone che ne accompagnano i contenuti teologici e pastorali e ne arricchiscono il valore.

Non mi preme, in questa sede, tessere l'elogio artistico delle immagini di Tuzzolino, già abbondantemente encomiate dal sindaco Vincenzo Oliveri, dalla presentatrice Maria Tomaselli, nonché dagli altri relatori, quanto piuttosto aggiungere qualche ulteriore considerazione alle profonde riflessioni del professore Carmelo Torcivia sulla importanza della Parola nella comunicazione dei contenuti della Fede a credenti e non credenti.

Tengo a precisare quanto grande sia stato l'apporto delle immagini nella mia mente per tutto ciò che riguarda i misteri che nutrono la Fede, la cui contemplazione ci aiuta a inserirci nel cuore del Divino.

Nessuno di noi sarebbe quello che è, o avrebbe la Fede che ha, se non gli fossero passati sotto gli occhi tante immagini che descrivono fatti

e misteri che introducono al Mistero e/o ne fanno contemplare il fascino arcano e l'incomparabile bellezza. E siamo grati ai nostri padri che le hanno prodotte e conservate e alla Chiesa che coraggiosamente, e rompendo millenarie tradizioni e consolidate abitudini di popoli ed etnie, ne ha approvato l'esistenza e ne ha consentito venerazione e culto.

Magari avesse fatto lo stesso con la Parola scritta e immensamente venerata, ma mai sufficientemente diffusa! Nella Chiesa, anche se non sempre e non dappertutto con gli stessi ritmi e con lo stesso zelo, si è sempre evangelizzato, ma non sempre i fedeli hanno potuto accostarsi alla Parola con la stessa abbondanza con cui lo possono nei tempi presenti.

Infatti non sono né lontani né rari i tempi in cui la Sacra Scrittura non era sufficientemente letta, meditata e goduta dalla maggior parte dei fedeli.

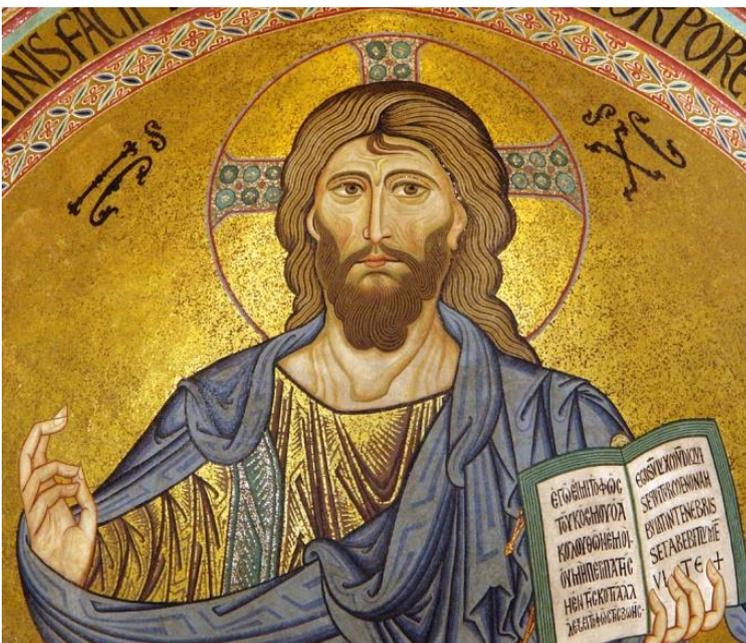
Nei primi secoli della storia della Chiesa la lotta contro il culto delle immagini è stata spesso accanita e unilaterale, a volte perfino cieca e demolitrice; questa situazione si ripete anche oggi con taluni atteggiamenti targati dall'Islàm o da sette di origine protestante non sempre definibili. Anche noi cattolici abbiamo le nostre responsabilità... infatti siamo stati spesso, e non so se lo siamo ancora almeno in parte, iconoclasti non delle immagini, ma della Parola.

La Bibbia solo da alcuni decenni è presente, almeno con una

copia, presso tutte le famiglie che si dichiarano cristiane e non possiamo dire, senza timore di essere smentiti, che alla diffusione della Parola dedichiamo tempo, energie, passione e denari, quanti ne dedichiamo a fare processioni, a incoronare Madonne, ad abbellire, non sempre ligi ai canoni della Bellezza, altari e cappelle e a sparare mortaretti.

E anche nel porgere la Parola non sempre siamo abbastanza attivi, abbastanza chiari e concreti, abbastanza carichi dello Spirito di Dio. La Parola si è fatta Carne, ma si è fatta anche Carta. E la Carne della Parola non è solo il Bambinello di Bethlem, ma le nostre labbra, come la Carta della Parola non è solo la Bibbia, ma tutto ciò che sappiamo esprimere nelle mille parole che comunichiamo ogni giorno e che non sempre riconducono a quel Dio che altro non pronuncia che la Parola di suo Figlio e con altro non ama se non con la Fonte viva del suo Spirito...

Don Giacomo Ribaudo



L'AMORE A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

Fra Carmelo Tonino Saia, cappellano delle carceri "Ucciardone", dopo essere stato a Roma per il Giubileo dei detenuti, ha voluto concludere l'anno giubilare della Misericordia con la chiusura della porta Santa della cappella delle carceri. Così ha celebrato la S. Messa ed officiato la Liturgia della chiusura della Porta Santa con le vedove dell'Ordo Viduarum che prestano servizio presso l'istituto come catechiste e con quelle che fanno Adorazione Eucaristica due volte al mese nella cappella.

La funzione è stata molto semplice e significativa, così come è stata all'inizio dell'anno Giubilare con l'apertura della stessa Porta. Però qualcosa di particolare e singolare questa volta è avvenuto. In quanto ha però partecipato Giancarlo, un giovane detenuto che era stato a Roma insieme a fra Carmelo per il Giubileo, ed aveva servito la S. Liturgia al nostro Pontefice.

Dopo la S. Messa abbiamo adorato Gesù Eucarestia e Giancarlo era tra noi, un caso unico e raro perché nessun detenuto può accedere alla cappella per le funzioni sacre. L'Adorazione Eucaristica nelle carceri è quasi sempre un momento speciale, angelico, che ci fa comprendere come è bello vivere la letizia cristiana. Uniti, infatti, a Cristo e al Mistero della sua passione, morte e risurrezione in quel luogo di sofferenza, ma colmo di grazia Divina, insieme al fratello sofferente, ma felice di aver incontrato il Risorto nella persona del Papa abbiamo potuto constatare ciò che S. Paolo scrive ai Corinzi: «Quindi se

uno è in Cristo, è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove!» (2Cor. 5,17)

Tutti questi eventi hanno infiammato di fede e di amore i nostri cuori riaccendendo in noi la speranza, che noi catechiste cerchiamo di trasmettere ai nostri fratelli detenuti annunciando loro la Parola ed attuando le opere di Misericordia.

Infatti leniamo le loro ferite spirituali con l'olio della consolazione, fasciamo le loro piaghe con la misericordia, infine li curiamo con la solidarietà.

Nel carcere i nostri fratelli sono in condizione di indigenza e noi li aiutiamo dando delle offerte al cappellano il quale le gestisce con attenzione ed equilibrio.

Ognuna di noi come cristiana, ma soprattutto come vedova consacrata, dovrebbe praticare le opere di Misericordia sempre, perché sa per esperienza che cosa, dopo la morte del coniuge, ha significato per lei l'aver avuto fasciate le ferite, lenito il dolore ed essere stata consolata ed aiutata a fronteggiare i problemi di natura materiale e relazionale.

In quel momento della vita, abbiamo sperimentato tutte quante, ne sono certa, la benevola immensa Misericordia di Dio; in seguito essendo state consacrate nell'Ordo Viduarum e essendo divenute spose di Cristo, siamo state illuminate a divenire vigilanti come le vergini sagge del Vangelo di Matteo (capitolo 25).

Cristina Adalgisa Lazzara
Vedova consacrata



DIOCESI DI TRANI, BISCEGLIE E BARLETTA.

Siamo nel tempo di Avvento, la liturgia della Chiesa è sempre madre e maestra e ci accompagna nella crescita della fede: per questo possiamo dire che ogni giorno è Natale se lo vogliamo, se apriamo il cuore al fratello, al povero; se accogliamo Gesù accogliamo il fratello sofferente, emarginato e mettiamo in pratica le opere di Misericordia.

Il 26 novembre noi vedove abbiamo avuto l'incontro mensile con il nostro delegato, Padre Enrico Sironi della famiglia dei Barnabiti, che nella diocesi ha anche il compito di Vicario alla vita consacrata. Padre Enrico ha partecipato al primo convegno internazionale per Vicari Episcopali e delegati per la vita consacrata (28-30 ottobre a Roma), tenuto da papa Francesco nella sala clementina.

Con queste parole Papa Francesco li ha accolti: "cari fratelli e sorelle, vi saluto cordialmente e vi ringrazio per essere venuti a questo Convegno Internazionale dei Vicari e Delegati Episcopali per la Vita Consacrata. Tramite voi, desidero salutare tutti i vostri Vescovi ed esprimere apprezzamento per l'attenzione che prestano alla vita consacrata nelle sue diverse espressioni. Ringrazio il Cardinale Braz de Aviz per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro. Voi, cari fratelli, siete chiamati ad aiutare il Vescovo in tutto quello che riguarda la vita consacrata. La vita consacrata è un dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa"(Lett. Ap. *A tutti i consacrati, in occasione*

dell'anno della vita consacrata, 5).

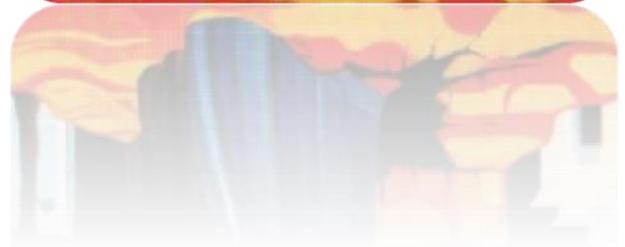
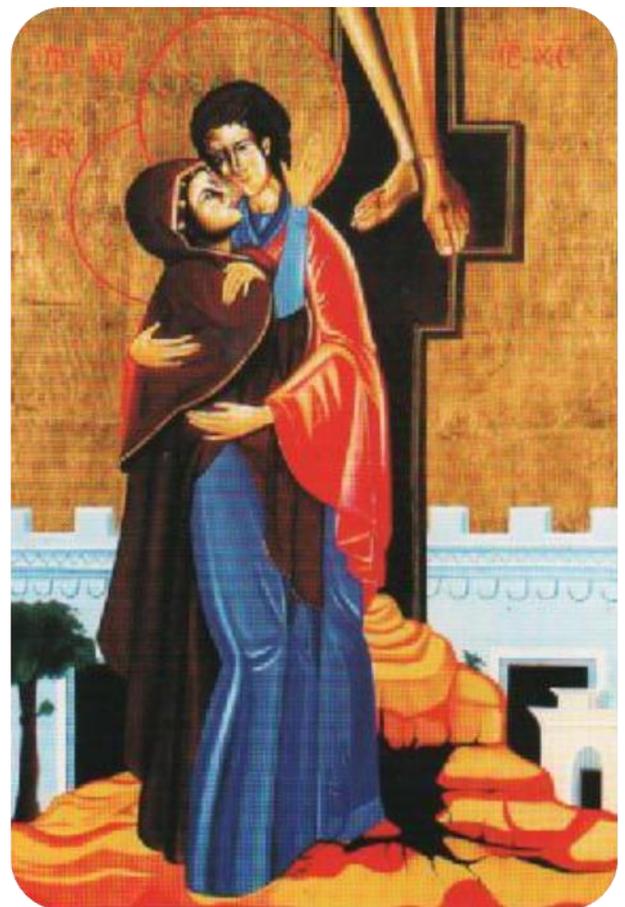
Questo è un principio che non si può dimenticare, né da parte dei Pastori, né da parte dei consacrati. Infatti, la vita consacrata "esprime emblematicamente" e con una forza del tutto particolare "il contributo di un dono carismatico al sacerdozio battesimale e al sacerdozio ministeriale" e, "come tale si colloca nella dimensione carismatica della Chiesa" (Congregazione per la dottrina della fede. Lett. *Iuvenescit Ecclesia*, 15 maggio 2016) Ai vescovi compete riceverla "con gioia e gratitudine", mostrando verso di essa benevolenza, paternità e amore sollecito. La vita consacrata è un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (*Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose (Lett. Ap. *A tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata*, III. 5). Per questa ragione, ho chiesto e anche oggi chiedo ai pastori e a voi, Vicari e Delegati per la vita consacrata, che l'accogliate cordialmente e con gioia, come una realtà che "è nel cuore stesso della Chiesa" e "come elemento decisivo della sua missione, in quanto appartiene irrevocabilmente alla sua vita e alla sua santità". Incoraggio pertanto i pastori, e voi con loro, a manifestare una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre chiese i differenti carismi, sia antichi che nuovi; ad essere vicini ai consacrati con tenerezza e amore e insegnare al popolo di Dio il valore della vita consacrata".

Ancora Papa Francesco in una sua omelia nella cappella di Santa Marta così ha parlato della vedova: "la "vedovanza" della Chiesa - ha spiegato il papa - si riferisce al fatto che la Chiesa sta aspettando Gesù,

questa è una realtà: può essere una Chiesa fedele a questa attesa attendendo con fiducia il ritorno del marito, o una Chiesa non fedele a questa "vedovanza", ricercando sicurezza in altre realtà... la Chiesa tiepida, la Chiesa mediocre, la Chiesa mondana". E, ha suggerito in conclusione Francesco, "pensiamo altresì alle nostre anime: le nostre anime cercano sicurezza soltanto nel Signore o cercano altre sicurezze che non piacciono al Signore?".

Così in questo tempo ci farà bene ripetere quell'ultimo versetto della Bibbia: "vieni Signore Gesù!".

A conclusione di questo anno mando a sua Ecc. Vincenzo Bertolone, a tutti i delegati, a tutte le vedove, un caro saluto di pace e di amore, e l'augurio di un Santo Natale.



ORDO VIDUARUM AMBROSIANUS

Si sta ormai avvicinando il S. Natale, giornate da trascorrere nel caldo degli affetti delle nostre famiglie ma anche di preghiera, lode e ringraziamento al Signore per tutto quanto ci ha donato quest'anno: la gioia degli incontri nei ritiri mensili, il pellegrinaggio annuale e soprattutto il periodo trascorso assieme in settembre nella casa di ritiri spirituali dei padri Barnabiti ad Eupilio nei pressi di Erba, per la pratica degli esercizi.

È stato un tempo bellissimo, molto intenso: a guidarci avevamo il delegato alla vita consacrata della nostra Diocesi, Mons. Luigi Stucchi, che già dalla sera dell'arrivo ci ha aiutato ad introdurci nell'atmosfera con una breve ma densa meditazione lasciandoci questi due pensieri:

- 1) L'importanza di prendere questi giorni sul serio
- 2) Sentimenti all'inizio degli Esercizi

Questo mi ha fatto pensare a come sono io, alla situazione nostra, di vedove appartenenti all'Ordo Viduarum Ambrosianus ed a come mi sento nei giorni precedenti gli Esercizi. Noi non apparteniamo ad un ordine religioso, non viviamo in conventi o comunità, ma ognuna di noi vive nel mondo e proviene da esperienze diverse: insegnamento, lavoro autonomo, libere professioniste, impiegate, operaie, casalinghe... Alcune sono già in pensione, altre lavorano ancora; viviamo sole o in famiglia magari con figli già sposati e nipoti da accudire. In base alle nostre competenze, svolgiamo attività nelle parrocchie e, se già in pensione, nei limiti delle nostre forze e possibilità, facciamo volontariato.

Anche i nostri ambienti di vita sono differenti: dalla piccola parrocchia di montagna immersa nel verde di un parco regionale come la mia, che fa capo ad un Santuario con poco più di un centinaio di abitanti residenti ma accoglie gran numero di pellegrini, alla grande parrocchia di un quartiere cittadino immersa al contrario in un mondo più complesso e i cui problemi sono evidentemente differenti.



Pur così diverse, ci sentiamo molto unite; ci ritroviamo ogni mese per un giorno di ritiro e, soprattutto, teniamo tutte moltissimo a questa bellissima esperienza che si ripete ogni anno: gli Esercizi Spirituali.

Così quando sono partita ho riflettuto: chiuderò con la vita di questo anno e ricomincerò da capo, affrontando con maggior vigore i problemi che sicuramente avrò nel futuro.

All'arrivo provo, come il solito, la gioia di ritrovare le consorelle che si ascoltano reciprocamente sulle esperienze di questi mesi estivi, ma soprattutto sono ansiosa di accogliere le meditazioni che ci saranno proposte in queste giornate che passeremo nel silenzio, pregando e meditando e che, sono certa, voleranno in un attimo.

Durante la prima meditazione mi ha colpito molto la raccomandazione di Mons. Stucchi di prendere davvero sul serio questi giorni: impegnare tutte noi stesse in uno svuotamento della nostra anima, per lasciarvi entrare il Signore, senza però dimenticare la nostra vita, i nostri problemi, ma portando tutto con noi, e vivere tutto questo nel silenzio che permette di ascoltare meglio il Signore e la nostra stessa anima.

Impegnativo e complesso il tema propostoci: la lettera di Paolo agli Efesini; una delle quattro lettere dette "della prigionia" che, tradizionalmente, si fanno risalire alla prima carcerazione dell'apostolo subito a Roma negli anni 61-63.

È una lettera che ci parla del misterioso disegno di Dio di portare gli uomini alla salvezza, in Cristo. In Lui Giudei e pagani trovano pace e unità per formare un solo popolo, un solo corpo, di cui Cristo è il capo. Una lettera importante che delinea i passaggi chiave dell'esperienza eccle-

siale, una lettera che ci aiuta a vedere la Chiesa con gli occhi di Paolo e ad essere consapevoli di qual è il mistero della Chiesa.

Grazie alle spiegazioni e ai chiarimenti di Mons. Stucchi, tutto ci è sembrato, se non più facile, più comprensibile.

Abbiamo meditato per prima cosa il mistero di Cristo, centro del cosmo e della storia, analizzandone varie affermazioni che si ripetono poi in tutta la lettera.

Abbiamo riflettuto sull'opera dello Spirito Santo che opera secondo la volontà di Cristo ("in lui siamo stati fatti anche eredi... in lui anche voi, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo") per essere lode e gloria nel Suo nome. Proprio alla presenza dello Spirito Santo e della SS. Trinità, ha dedicato la sua meditazione e la sua vita S. Elisabetta della Trinità.

Abbiamo ragionato sulla fede, che, quando è viva, trasforma tutto; sulla necessità di uscire dall'appiattimento e di trasformarci divenendo testimoni di gioia e di speranza, e sui passaggi di questa lettera che ci spronano a mettere in gioco il frutto della rivelazione di Dio.

Abbiamo considerato l'importanza di leggere i segni di Dio in tutto ciò che facciamo, nelle persone che incontriamo, in ogni momento della nostra vita, ricordandoci sempre che la fede è solo e sempre dono di Dio.

Meditando sul capitolo 4, abbiamo pensato all'importanza di una "comunità educante" ed alla nostra vocazione, ai diversi carismi che esprimiamo, poiché ciascuna di noi è chiamata a realizzare, pur nella sua piccolezza, la pienezza di Cristo.

Soffermandosi poi sul capitolo 5, Mons. Stucchi ha proseguito con un'ampia riflessione sul matrimonio

cristiano e sul nostro stato di vedove: perché, accettando questa chiamata, abbiamo fatto della nostra storia un dono a tutta la Chiesa, come segno e testimonianza di Cristo, "per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua Grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù"... "finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (Ef. 4 v.13)".

Per orientare e approfondire la nostra meditazione, ci sono state proposte molte tracce:

- 1) Da dove veramente incomincia la nostra giornata?
- 2) Dove trovare la forza interiore che ci permette di reggere alle prove della vita?
- 3) Chi è il regista, il soggetto di tutto questo? (E' il Padre che ci riconduce a Cristo - vedere le frasi "in lui", "con lui", "per lui", che si ripetono innumerevoli volte nel corso della lettera)
- 4) Dove ci porta a dimorare questo testo? In quale abitazione? In questo testo quanti verbi stanno ad indicare azioni potenti di Dio perché nessuno vada perduto?
- 5) Qual è il disegno d'amore della sua volontà? Dov'è il mio cuore in questo disegno del Padre per mezzo di Gesù?

Ma proprio perché, pur trovandoci nei giorni degli Esercizi, non dobbiamo assolutamente perder di vista la nostra vita, ma dobbiamo portarla tutta con noi, lasciando entrare il Signore, abbiamo cercato di non escludere il mondo che ci circonda.

Così il 20 settembre ci siamo unite in preghiera al santo Padre, che si trovava ad Assisi a pregare per la pace nel mondo e abbiamo dedicato anche un pensiero ai nostri giovani, in questi tempi sempre in ricerca e, a volte, dediti ad esperienze estreme, privi di veri valori e di una visione di fede

Il 21 settembre poi, festa di San Matteo, con grande gioia ci siamo unite per festeggiare i 25 anni di consacrazione Episcopale del nostro arcivescovo, il Card. Angelo Scola, ed i 50 anni di ordinazione sacerdotale del nostro relatore: Mons. Stucchi.



Il pensiero pomeridiano è invece andato ai monasteri della nostra diocesi: 16 di clausura femminile e 5 maschili, di cui è responsabile Mons. Stucchi. Abbiamo pregato per loro durante la recita dell'Oratio media e in chiusura della giornata Mons. Stucchi ne ha approfittato per ricor-

darci che il prossimo 21 novembre sarà la giornata di preghiera "Pro orantibus" e ci ha invitato a leggere la "*Juvenesceit ecclesiae*" perché, in alcuni passaggi, ritiene possa esserci di grande utilità per il discernimento vocazionale.

L'ultimo giorno infine, dopo l'invocazione allo Spirito Santo perché "rinvigorisca l'anima nei nostri corpi deboli..." e perché sappiamo che solo lo Spirito Santo può ricomporre le nostre fragilità, dopo la foto ricordo ci siamo salutate dandoci appuntamento ad ottobre per un nuovo anno di incontri, di fatiche e gioie da condividere assieme, ponendoci come programma annuale di meditare il tema, piuttosto impegnativo, della "Identità Cristiana-ecclesiale della Sorella Benedetta nell'Ordo Viduarum Ambrosianus" e ripromettendoci di ripartire con maggiore impegno con lo sguardo sugli altri.

**DIOCESI DI BARI
BITONTO**

XV MEETING DELLA VITA CONSACRATA IN PUGLIA

Bari 9 ottobre 2016

"La bellezza di Dio non finisce mai di stupirci"

Colgo l'occasione per condividere alcune riflessioni che la relatrice al Meeting della Vita consacrata di Puglia, la teologa Suor Elena Bosetti, ci ha proposto nella sua relazione dal titolo: La bellezza di Dio non finisce mai di stupirci, dallo stupore di Abramo alla vista del rovelo arden-

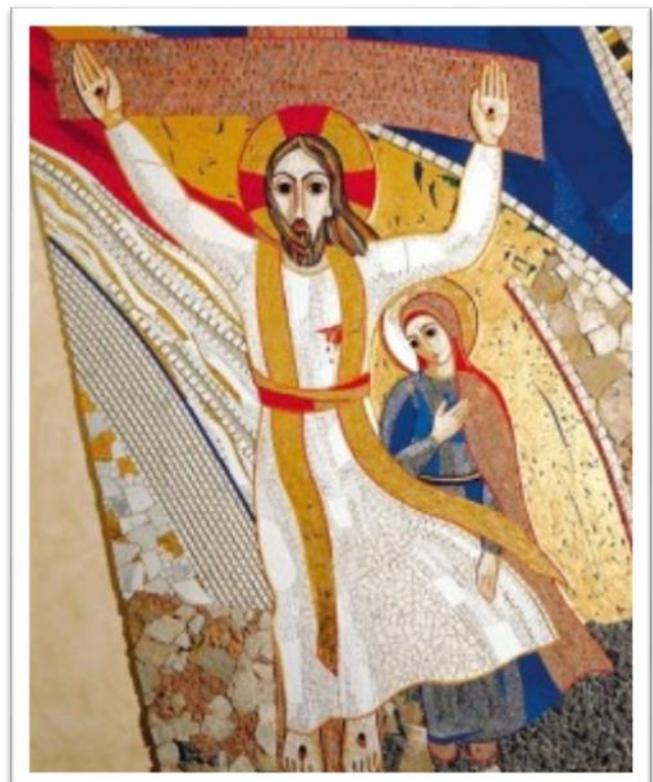
te, allo stupore di san Francesco di fronte alla grandezza di Dio, al quale il Serafico cantava: Tu sei bellezza. E la bellezza che affascina, che attrae, che stupisce.

Ha chiesto la Bosetti: «Ma ci seduce ancora Dio, questo nostro primo grande amore? Riusciamo a vedere i riflessi di questa bellezza anche ora, nell'età che avanza, nella fragilità, nella malattia?»

Questo è il banco di prova della vita consacrata, oppure fra di noi predominano i lamenti, l'insofferenza, la stanchezza?

Ma se così è, allora quale bellezza ci regaliamo e regaliamo alla Chiesa? E' bene chiarire subito che la bellezza di cui parliamo è quella della Croce gloriosa, non semplicemente della croce, ma la croce dove Gesù è stato glorificato. Solo se riusciremo ad entrare nell'esperienza della croce di Cristo, gloriosa e redentrice, forse allora riusciremo a parlare di bellezza, anche quando il corpo si va disfacendo o quando la nostra vita è umiliata e oscura.

Ma dove è qui il bello? È la bellezza



della croce che per essere rivelata deve passare attraverso l'angoscia e la morte, finché appaiano i primi bagliori dell'alba della Risurrezione. E' la "bellezza velata" della Croce, la bellezza del volto sfigurato di Cristo e di tutti i miseri che incontriamo nel nostro "servizio di carità".

Questo è il salto che ci fa capire la straordinaria forza di Madre Teresa di Calcutta - come ci ha ricordato la relatrice - che, pur avendo trascorso tanti anni nel buio e nel silenzio di Dio, era sempre sorridente e piena di luce: Tu sei bellezza.

Tutti sappiamo per esperienza spirituale che la vita consacrata prima o poi si confronta con la notte in cui facciamo esperienza di solitudine, di abbandono, di vana attesa, e stare in questo notturno, mantenendo viva l'attesa "del suo ritorno", come le vergini sagge o come il servo fedele, fa parte della bellezza che la Chiesa e il mondo si attendono da noi.

La relatrice ha ricordato che nel Cantico della sentinella di Isaia risuona con insistenza nella notte una domanda accorata: <<Sentinella, quanto resta della notte?>>; <<Sentinella quanto resta della notte?>>

La sentinella deve vegliare, non può dormire, deve vegliare finché non appaiano i primi bagliori dell'alba.

Ci ha ricordato la teologa Bosetti, che, secondo Papa Benedetto XVI, questo è il servizio che la vita consacrata rende alla Chiesa: i consacrati sono come sentinelle che annunciano la vita nuova che verrà, sono segni dei beni futuri verso cui tutta l'umanità pellegrinante è in cammino.

Di seguito la relatrice è passata ad un'altra immagine: la sposa del Cantico dei Cantici.

Se nel Cantico della sentinella di Isaia abbiamo raffigurato la bellezza attesa, ora nel Cantico dei cantici la bellezza è vissuta. La scena si svolge nella freschezza e nel profumo del primo mattino, anche qui una voce: « Una voce, il mio amato» [...] a cui fa eco lo sposo: « Alzati, amica mia, mia bella e vieni! [...] Fammi vedere il tuo viso, fammi udire la tua voce: la tua voce è dolce, incantevole il tuo viso!».

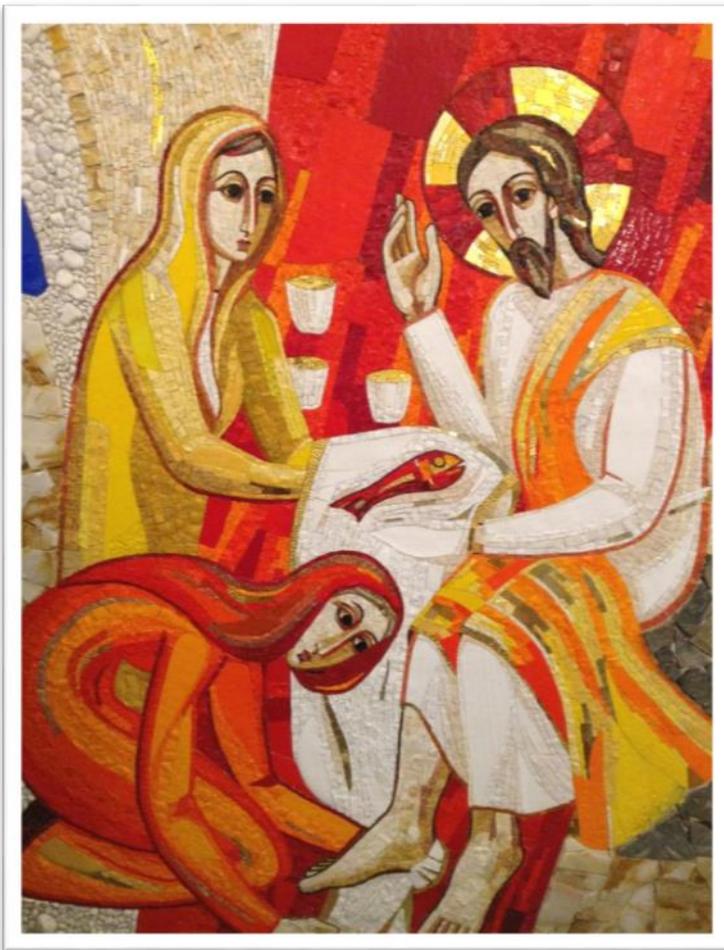
Dietro lo Sposo del Cantico c'è Dio, è Lui che ha desiderio di ognuno di



noi e ci ama sempre per primo, e il nostro desiderio di Lui ne è un riflesso, anche quando diciamo appassionatamente: quando vedrò il tuo Volto? Quindi non siamo solo noi a desiderare di veder il suo Volto, ma anche Lui desidera vederci, non guarda l'età, le rughe del volto, è un Dio Innamorato, ha detto Suor

Elena, anche di noi, anche di una ottantenne.

Questo canto di amore Dio lo dedica ad ogni anima e, se c'è risposta, nasce un'intimità di ordine mistico fra Dio e l'anima, come san Giovanni Paolo II ha affermato, rivolgendosi ai consacrati: «Questa passione, questa sete inestinguibile dell'amore divino, questo desiderio di portare ad esso tutti gli uomini, devono alimentare costantemente il vostro impegno di conversione personale, di santità, di evangelizzazione».



Ed ecco il terzo quadro: la scena evangelica di Marta e Maria, che, per la relatrice, va messa in un contesto di evangelizzazione: Maria è ai

piedi del Maestro, classica posizione del discepolo, ma, per una donna, era una posizione decisamente trasgressiva. Marta, invece, è presa da numerose faccende e rappresenta un po' tutte noi che ci auto comprendiamo in rapporto a quanti servizi compiamo. Ma - ha esclamato Suor Elena - noi siamo molto di più di ciò che facciamo!

Maria, invece, si è scelta la parte migliore: l'ascolto della Parola.

L'evangelista Luca non dice che Maria Lo ascoltava, ma che ascoltava la Sua Parola e questo è possibile anche a noi, mentre non ci sarebbe più possibile ascoltarlo di persona. Ecco la terza componente della vita consacrata: l'ascolto della Parola di Dio. Leggiamo nel testo *Contemplate*, dedicato ai Consacrati nell'Anno della Vita consacrata:

«La persona consacrata trova nell'ascolto della Parola di Dio il luogo in cui si pone sotto lo sguardo del Signore e da Lui impara a guardare i suoi occhi sono una fiamma di fuoco (cfr. Ap 19,12) ».

In sintesi, questo, sorelle, ho compreso: che la vita di consacrazione è attesa instancabile di Dio anche nelle notti oscure, è continuo innamoramento dello Sposo ("Dio sposa e poi fidanzata"), è ascolto ininterrotto della Parola, in cui Dio, l'Amato, ci parla.

Con gioia inviamo al Foglio di collegamento la foto ricordo del Meeting della Vita Consacrata, al quale hanno preso parte anche gli Ordini delle vedove dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto e della Diocesi di Ugento - S.Maria di Leuca.

Nella foto sono ben riconoscibili alcune nostre vedove consacrate che si sono strette attorno alla Relatrice, Suor Elena Bosetti, teologa appartenente alla Congregazione paolina delle "Pastorelle", che si è mostrata molto attenta ad alcune problematiche emergenti nella componente femminile della Chiesa.

A cura di Lucia Cerciello, vedova consacrata nell' Ordo Viduarum di Bari-Bitonto



DIOCESI DI CASSANO ALLO JONIO

Sono portavoce della referente di Cassano allo Jonio, Rosanna Giannelli.

Con molta amarezza devo comunicarvi che Anna Giannicola ha raggiunto la casa del Padre.

Una consorella molto amabile, la scrivana dell'Ordine di Cassano.

Una donna speciale e disponibile, sono certa che Dio nella Sua grande misericordia l'ha accolta nel Suo Regno.

Personalmente ho avuto pochi contatti con lei, ma nel poco tempo trascorso insieme in uno dei nostri Convegni e telefonicamente, ho potuto notare la sua bontà e la sua disponibilità verso tutti.

Anna era una testimone di speranza perché il suo cuore era pieno di misericordia e di gioia che donava alla sua famiglia e alla comunità.

Cristina Adalgisa Lazzara, vedova consacrata

Mi unisco anche io da Roma nel ricordo di Anna, con la quale ho avuto l'opportunità di parlare al telefono in occasione dei contributi da lei inviati per il foglio, ma anche in altre circostanze legate alla vita dell'Ordo Viduarum. Era sempre un piacere parlare con lei... adesso ci rimangono i suoi scritti.

Ho "spigolato" tra i numeri del foglio, che ho curato in questi mesi, ecco alcune "perle" che trascrivo:

«...noi, persone consacrate, siamo segno di Dio nei diversi ambienti di vita, siamo lievito per la crescita di una società più giusta e più fraterna, siamo profezia di condivisione con i piccoli e con i poveri...»

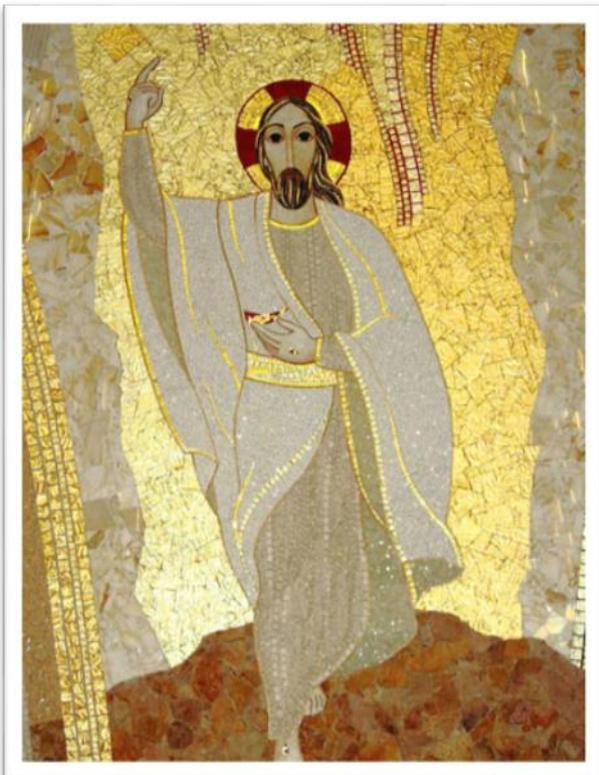
«... l'amore autentico per Gesù si raggiunge attraverso una reciproca donazione e tutto si realizza nella fatica del vivere quotidiano in un'atmosfera di pace, perché la nostra missione è continuare a seminare con Dio, vero protagonista...»

«...Con la semplicità dei piccoli dovremo essere missionarie della misericordia e della tenerezza di Dio, perché solo essendo misericordiose faremo del nostro "Ordo Viduarum" un centro d'amore e di evangelizzazione...»

«...La croce infatti, è un messaggio d'amore e, amandola, ameremo Gesù Crocifisso, nostro sposo, che è anche RE. Sulla stessa Croce coesistono due aspetti: quello drammatico per le sofferenze di Nostro Signore e quindi anche per le nostre, nella sequela di Gesù, e quello trionfante per chi porta la croce con amore e alla fine avrà tanti buoni frutti dopo un cammino di tolleranza e di accoglienza per la pace con tutti...»

Cara Anna, tu la croce l'hai portata veramente con amore, adesso sei nella gioia con il tuo Sposo RE.

Grazia D'Anna, Consacrata nell'Ordo Viduarum di Roma



DIOCESI DI ROMA

IL DESERTO E L'ALLEANZA

Sabato 10 dicembre 2016 il gruppo romano dell'Ordo Viduarum si è riunito in ritiro.

Per questa occasione era stata invitata a farci meditare su temi importanti della vita spirituale la sorella Rosalba Manes, consacrata dell'Ordo Virginum, biblista.

Rosalba ha suscitato nel gruppo un tale interesse ed è riuscita ad ottenere una tale attenzione che, per un tempo abbastanza lungo, tutte sono state ad ascoltarla in religioso silenzio. In effetti, ci ha dimostrato chiaramente che la Sacra Scrittura si spiega solo attraverso la Sacra Scrittura stessa.

Per avanzare nella conoscenza dell'Amore di Dio è fondamentale che si prendano in considerazione due temi: la categoria del deserto e la categoria dell'alleanza.

Affrontando l'una, inesorabilmente e inscindibilmente si arriva all'altra. Il deserto, nella Bibbia, è una realtà ambivalente. È il luogo della morte ma è anche il luogo della relazione e della parola.

Nell'ordine vegetale esso è terreno arido, terra non coltivabile. Nell'ordine animale, è la dimora delle bestie selvatiche. Nell'ordine cosmico rappresenta il caos primordiale. Nell'ordine umano rappresenta una terra spopolata, senza cammini. Nel mondo di oggi ci sono tante forme di deserto, una fra tutte: l'oscurità di Dio.



Assistiamo ad un processo di desertificazione esterna che non è altro che il riflesso della desertificazione interiore.

Ma il deserto è anche tempo e luogo di adolescenza e maturazione. Nel deserto cadono tutte le sovrastrutture, si sente il bisogno di ritornare alle cose primarie, si riparte dal semplice per aspettare che Dio pensi al popolo; è dura ma il deserto è una tappa provvisoria dove il popolo è chiamato a ritornare all'origine.

Nel deserto c'è una destrutturazione dell'uomo. L'uomo deve capire che non basta a sé stesso. L'uomo deve ritornare all'origine e farsi accompagnare da Dio.

Il deserto è anche il luogo, per il Battista, che serve a riportare gli uomini alla essenzialità. Il deserto è il luogo della dilazione del tempo. Il tempo è superiore allo spazio perché il Dio della Bibbia è il Dio degli Eventi. La qualità di un tempo acquista spessore perché è illuminato da un evento.

Come Israele, l'uomo deve imparare, nel deserto, che non è individuo ma persona, che non può fare tutto

da solo, ma deve partire dalla qualità, dalla relazione.

In effetti, l'alleanza nella Scrittura, è una relazione tra Dio e il suo popolo, che richiede fedeltà intera, completa da entrambe le parti.

Essa, inoltre, comprende comando, promessa e ricompensa.

Attraverso la tappa del deserto, Dio, avendo stretto questo accordo, parla al cuore del popolo trasformandolo da cuore di pietra in cuore di carne.

Quindi, non un'alleanza sancita da sacrifici animali ma dall'offerta del Cristo.

Aggiungo una ulteriore riflessione dopo questa giornata di studio e meditazione sul "deserto e l'alleanza". La volontà di appartenenza all'Ordo Viduarum fa la differenza fra l'essere un individuo semplicemente e sentirsi una persona e quindi sentirsi in relazione, in rapporto con altre persone che sentono allo stesso modo la relazione con Dio.

Imma Ciccone
(Ordo Viduarum, "in cammino")

